

Per ogni istante della vostra vita

Per Idelfonso e Isidoro, nonostante la zanetta, l'ultimo passo è stato veloce

Pubblichiamo la notizia della morte di due nostri confratelli, stralciandola dalle comunicazioni che ne hanno date le fraternità di Forlì e di Bologna.

Idelfonso: predicatore con la parola e con la vita

Carissimi fratelli, lunedì 16 aprile - lunedì dell'angelo -, alle ore 11, il Signore ha mandato il suo Angelo a prendere il confratello P. Idelfonso (Roberto) Puccetti, Superiore della nostra Fraternità.

Si è spento repentinamente e impensabilmente, per improvvisa embolia cerebrale, nella nostra Infermeria di Bologna, dove era stato portato la mattina del Venerdì Santo. Era in attesa di ricovero in clinica per un problematico intervento chirurgico (amputazione della gamba sinistra), che il Signore gli ha risparmiato. Sorella morte non l'ha però colto impreparato: presentiva prossima la sua fine, soprattutto dopo che il medico di Pistoia, martedì 10 aprile, aveva sentenziato l'urgenza dell'intervento. «Siamo alla fine - disse al ritorno - sia fatta la volontà di Dio: prepariamoci!»

Vigo di Camugnano, dove il P. Idelfonso nacque il 18 ottobre 1917, fa parte di quell'alta collina bolognese, proliferata, negli scorsi decenni, di tante vocazioni per la Diocesi e per gli Ordini Religiosi. Da qui, all'età di 12 anni, nel 1929, scese per entrare nel Seminario Serafico di Faenza, al fine di frequentarvi le cinque classi ginnasiali, come si chiamavano allora.

Nel 1935 vestiva l'abito religioso a Cesena, pronunciando i primi voti il 6 agosto del 1936. Poi Liceo a Forlì, Teologia a Bologna e il 30 maggio 1942, in piena guerra, celebra nella natia Vigo la prima Messa.

La sua prima attività si svolge a Faenza: sono gli ultimi anni duri della guerra e del periodo immediatamente dopo. Mettendo a repentaglio anche la propria vita, si adopera a salvare perseguitati politici, ricercati ed ebrei; si impegna poi indefessamente per la ricostruzione della Chiesa e del Convento, rasi al suolo dai bombardamenti; e intanto dà inizio al sacro Ministero della predicazione.

Nel 1947 parte, pieno di entusiasmo, con un folto gruppo di Confratelli, per il campo missionario dell'India; ma, dopo un anno appena, rientra in Italia per subire un doloroso trapianto alla colonna vertebrale. Il suo fisico ne risulterà leggermente menomato, ma ciò non gli impedirà di riprendere con impegno sempre crescente l'annuncio della parola di Dio. Nel contempo lavora ancora come segretario provinciale delle Missioni per l'India.

Nel gennaio del 1951 gli viene affidata la cura della Parrocchia di Portorotta di Portomaggiore, con la collaborazione del P. Terenzio Veronesi: per quasi 19 anni egli ha profuso in abbondanza tutte le mi-

Fr. Idelfonso Puccetti.



gliori energie intellettuali, morali, fisiche: mente, cuore, braccia, volontà. In poco tempo, chiedendo con francescana umiltà a tutti: ricchi, poveri, potenti, ministeri romani, riesce a ristrutturare chiesa e canonica labenti, e a costruire ex novo due asili e un teatro per le opere ricreative.

L'annuncio della Buona Novella fu sempre il suo apostolato preferito, diffuso da lui con tanto e sano entusiasmo, e dal popolo di Dio recepito con estrema attenzione, diletto e profitto. La sua predicazione era sobria ma vibrante, semplice ma penetrante, preparata sempre con grande coscienza e ricca di ampie citazioni bibliche e patristiche. Anche l'omelia domenicale, che in questi ultimi tempi era rimasta ormai l'unica espressione del suo apostolato della parola, era sempre curata a dovere, quasi con scrupolo, nel rispetto della stessa parola di Dio e dell'ascoltatore.

Ricordiamo anche che nel triennio 1969-1972 ha avuto l'incarico delicato e impegnativo di Segretario provinciale per la predicazione.

Nel 1969 gli fu affidata la ristrutturazione e la direzione del Convento di Rimini. Quando i lavori stavano volgendo al termine e le grosse fatiche sembravano finite, nel 1974 ha inizio il suo doloroso calvario: disturbi circolatori, causati da una non bene diagnosticata forma di diabete, che gli rendono faticosa la deambulazione, vanno rapidamente intensificandosi, finché si rende necessario il ricovero nel reparto specializzato di Angiologia dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze, dove per mesi e mesi, a più riprese, deve subire menomazioni agli arti inferiori, con settimane e settimane di dolori, che solo il buon Dio e lui conoscono.

Dobbiamo tanta grata riconoscenza ai cari Confratelli Cappellani dell'Ospedale fiorentino per l'aiuto, l'assistenza e l'affetto che hanno avuto per il P. Idelfonso e per quanti di noi si recavano a visitarlo.

L'ultimo ricovero si è protratto dal settembre al novembre dello scorso anno: periodo dolorosissimo, durante il quale, per un glaucoma fulminante, ha perso totalmente la vista all'occhio sinistro. La mente tuttavia è sempre stata lucida e la vista dell'anima intatta! Non potendo più leggere, ha stretto fra le dita il santo Rosario, che ha sgranato in continuazione da mane a sera e, molte notti, da sera a mattina, mentre il male, tra un alternarsi continuo di tenui speranze e profonde delusioni,

ha continuato la sua marcia inarrestabile.

E Colui che conta i capelli del nostro capo e sa il numero delle stelle del cielo e dei granelli di sabbia del mare, ha certamente visto e contato tutti i momenti di questi sedici anni di lento quotidiano martirio e ne avrà tenuto conto nel suo definitivo incontro con Lui.

**P. Casimiro Crociani, Vicario
e i Confratelli
della Fraternità di Forlì**

Isidoro: portinaio in Paradiso

Carissimi confratelli,
all'alba di ieri, 27 aprile 1990, è deceduto per infarto il nostro carissimo Fr. Isidoro (Pietro) Teglia.

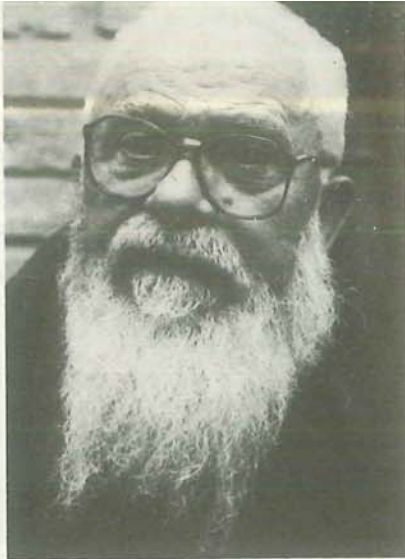
La notizia della sua morte si è diffusa rapidamente, suscitando commozione e rimpianto in quanti lo conoscevano. La gente era ormai abituata a vederlo da vari anni ogni giorno puntuale, là, nella sua portineria, sempre disponibile, vigile e attento.

Era nato il 23 dicembre 1921 a Monte Acuto Vallese nel comune di S. Benededetto Val di Sambro. Nell'anno 1935 entrò nel Seminario Serafico di Imola, per intraprendere gli studi e seguire la via del sacerdozio. Nel frattempo però capì che la sua vera vocazione era di diventare fratello laico, per concentrarsi totalmente nella vita religiosa.

Vestì l'abito cappuccino il 28 agosto 1939, cominciando così l'anno di noviziato. Fece la professione temporanea l'8 settembre 1940, e, nella stessa data del 1943, emise i voti perpetui.

Si era nel pieno della guerra, e le vicissitudini a cui andò incontro la nostra Provincia conobbero in Fr. Isidoro una pagina particolare: egli per vari mesi si unì alle formazioni partigiane delle nostre montagne bolognesi, sperimentando così lunghi momenti di vita precaria, che raggiunsero il loro culmine nell'esperienza di prigionia nelle carceri di S. Giovanni in Monte a Bologna.

Con la fine delle ostilità, egli ritornò alla vita serena di convento, adempiendo in varie fraternità della Provincia diverse mansioni. Ma una data importante merita la nostra attenzione: la sua partenza per la missione dell'India, insieme ad altri 15 missionari, il 21 novembre 1947. Per 8 anni aiutò i missionari nel loro impegno apostolico, si prodigò in vari lavori e si rese utile alla missione.



Fr. Isidoro Teglia.

Nel giugno del 1955 ritornò in Provincia per malattia. Il 29 agosto 1956 si trasferì a Santarcangelo di Romagna, dove rimase per 7 anni: un periodo movimentato, difficile e pieno di problemi per quel convento. Finalmente, dopo una breve permanenza a Castel San Pietro, fu trasferito a Bologna, dove è rimasto per 26 anni, fino alla morte. Nel convento di Bologna si è prodigato in diverse mansioni: in cucina come cuoco, autista abile e accorto della Curia Provinciale e aiuto in portineria, poi portinaio a tempo pieno del Convento di Bologna.

Di tutta la complessa attività svolta in questi 50 anni di vita religiosa,

dove soprattutto si è distinto, lasciando un segno più vivo della sua personalità ed un ricordo più duraturo del suo impegno per gli altri, sono gli anni del suo ufficio di portinaio. Aveva una certa capacità di capire la gente, di essere utile al prossimo in svariate maniere, di intrattenere le persone, suscitando interesse e simpatia, con i suoi modi faceti e con una certa furbizia che si leggeva negli occhi, e finiva per piacere all'interlocutore.

Accoglieva i poveri, come è tradizione nei nostri conventi: dimostrava in questo un certo intuito nel comprendere le situazioni ed i casi della vita. Ma non solo i poveri: molte altre persone ricorrevano a lui, per avere un aiuto, risolvere i problemi di lavoro, trovare una casa... Era considerato un piccolo centro informativo, tanto che la gente - a volte un po' divertita - indicava Fr. Isidoro come colui che sapeva tutto e che era in grado di risolvere le situazioni più delicate.

Quest'anno - l'8 settembre - avrebbe dovuto celebrare il cinquantenario della sua professione religiosa. La celebrerà assieme ai genitori, al fratello gemello Martino e a tanti confratelli riuniti in cielo, in modo speciale al P. Pio da Pietrelcina, per il quale ha sempre nutrito particolare affetto e devozione.

P. Amedeo Zuffa
per la fraternità di Bologna

lettera ofs

Un'occhiata più su

«L'acqua che io gli darò diventerà per lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14)

Carissimi,
ancora una volta eccomi a voi,
riconfermata Presidente regionale,

in forza di quello Spirito che, in modi diversi, effonde in ciascuno la sua Grazia e «per disposizione divina e